

Enrico Bocci (1896-1944)

Nato a Fabriano nel 1896, avvocato e insegnante, membro della Resistenza (nome di battaglia: Placido), fu ucciso dai nazi-fascisti nel giugno del 1944.

Si laureò a Roma nel 1921, e dopo aver insegnato ad Arezzo e Pistoia fu docente di diritto prima all'istituto Tecnico per Geometri Galilei, poi all'Istituto Tecnico Mercantile Duca D'Aosta, esercitando contemporaneamente l'avvocatura civile.

Grazie alle sue competenze e alla sua preparazione giuridica, venne proposto dal Preside di allora per l'incarico di Preside supplente che non ottenne per non essersi iscritto al Partito Fascista.

Egli fu tra i più decisi avversari del fascismo. Nel 1924 mise a disposizione il suo studio per la prima riunione del movimento *Italia libera*, del cui comitato promotore fu chiamato a far parte insieme a Dino Vannucci, Nello Traquandi ed Ernesto Rossi. Nello stesso anno fu presente in casa di Carlo e Nello Rosselli con Gaetano Salvemini e Traquandi alla fondazione del *Non Mollare*, foglio antifascista clandestino. Dopo l'8 settembre 1943, quantunque sofferente di disturbi cardiaci, aderì con slancio alla Resistenza. Sapeva di essere iscritto tra i primi nella lista di ricercati della Banda Carità (corpo speciale di polizia della Repubblica Sociale, autori di torture e rappresaglie) ma si diede ugualmente a organizzare la preparazione di documenti falsi per mettere in salvo ebrei e ricercati politici.

A lui si rivolse anche Schulim Vogelmann, direttore della tipografia Giuntina, nel vano tentativo di fuggire in Svizzera assieme alla moglie Anna Disegni e alla figlioletta Sissel.

Nell'inverno del 1944 gli venne affidato l'incarico di organizzare a Firenze una stazione ricetrasmittente clandestina collegata con gli alleati (Radio Cora). Avviata con successo la rischiosa missione, ai primi di giugno del 1944 l'impianto viene spostato in Piazza D'Azeglio al n.2. La trasmissione radiofonica iniziava con la frase "L'Arno scorre a Firenze".

Qui la sera del 7 giugno Bocci fu sorpreso con i compagni di lotta Campolmi, Gilardini, Gilda La Rocca e Morandi. Nello scontro che ne seguì, Morandi riuscì ad uccidere un tedesco, ma venne a sua volta ucciso nel tentativo di fuga. Gli altri, assieme a Focacci e al capitano Piccagli, sopraggiunti ignari sul posto, furono condotti in Via Bolognese nella casa di tortura nota come "Villa Triste" sede del reparto di Carità.

Egli si addossò con Piccagli tutta la responsabilità dell'azione per attenuare quella dei compagni, per questo venne torturato dai fascisti ma non rivelò nessuna informazione sull'organizzazione della Resistenza. Fu ridotto in uno stato quasi irriconoscibile ai suoi stessi compagni, e l'ultima volta che fu visto in vita, si preoccupò soltanto di rincuorarli. Il suo corpo non è mai stato ritrovato. Piccagli fu fucilato dai fascisti due giorni dopo. Gli altri, deportati al nord, riuscirono miracolosamente a fuggire.

Alla memoria di Bocci fu concessa la medaglia d'oro al valor militare.

(Rielaborazione dalla Voce omonima del *Dizionario della Resistenza* dell'Editore La Pietra)